

LIBERA NEWS

La newsletter del Presidio Luigi Ioculano di Cuorné

LUGLIO 2012

N° 4

Paolo Borsellino, uomo giusto



57 giorni dopo la barbara uccisione di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e degli uomini della loro scorta Vito Schifani, Antonio Montinaro e Rocco Di Cillo, Cosa Nostra decide che è arrivato il momento di chiudere i conti anche con il magistrato che, più di altri, ne aveva condiviso il percorso e che dopo la sua morte ne aveva assunto l'eredità: Paolo Borsellino.

Paolo Borsellino nasce a Palermo nel 1940. A ventitré anni vince il concorso in magistratura. Svolge funzioni di Giudice civile al Tribunale di Enna e, quindi, di Pretore prima a Mazara del Vallo e successivamente a Monreale.

Il 21 marzo 1975 viene trasferito al tribunale di Palermo e poco più tardi entra a far parte dell'Ufficio Istruzione ove presta servizio anche Rocco Chinnici. L'incontro con Chinnici è importantissimo nella vita di Paolo, la figura paterna persa da giovane, come racconta Rita Borsellino.

Quando Chinnici assume la guida dell'Ufficio Istruzione di Palermo, il contrasto di Cosa Nostra comincia ad avvenire con metodi nuovi e più efficaci: con la condivisione delle informazioni tra i diversi magistrati inquirenti e mediante una rafforzata attenzione all'aspetto del potere economico delle cosche, appalti e conti correnti bancari.

Grazie al lavoro di gruppo, la mafia non sembra più un

fenomeno invincibile e la sua feroce reazione dimostra che la strada era quella giusta.

La strage di via Pipitone Federico del luglio 1983, nella quale perde la vita Rocco Chinnici, rappresenta per Borsellino un grave colpo. E' purtroppo solo l'inizio della scia di sangue che colpirà i magistrati siciliani.

Dopo la morte di Chinnici, Borsellino, Falcone e gli altri giudici istruttori impegnati nei processi antimafia chiedono al Consiglio Superiore della Magistratura che al suo posto venga mandato un uomo con una profonda conoscenza del fenomeno criminale. Arriva Antonino Caponnetto, e con lui anche i primi risultati investigativi.

Tommaso Buscetta, arrestato nel 1984 in Brasile, inizia a collaborare con la giustizia e rivela nomi e fatti. Le sue confessioni sono un colpo fortissimo per la mafia e consentono a Borsellino e Falcone

di istruire il più grande processo contro Cosa Nostra.

Il 10 febbraio del 1986 tutti gli occhi sono puntati sull'apertura dello storico maxiprocesso nell'aula bunker: da una parte ci sono gli uomini simbolo del pool, Falcone e Borsellino, dall'altra, dietro le sbarre, 475 imputati.

Le rivelazioni di Buscetta hanno permesso di individuare il vertice di Cosa Nostra. Il numero degli imputati è così elevato che, per ragioni di sicurezza, è stato necessario costruire un nuovo edificio collegato al carcere dell'Ucciardone.

Il processo dura 22 mesi, alla fine dei quali, la Corte dà ragione in modo inequivocabile al pool antimafia; il maxi processo si conclude il 16 dicembre del 1987 con la sentenza della Corte di Assise che commina diciannove ergastoli a tutti i componenti della cupola e 2665 anni di carcere ad altri 339 imputati. Poco più di quattro anni dopo, la Cassazione confermerà la sentenza.

Dal dicembre 1986 Borsellino guida a Marsala una delle Procure più impegnate sul fronte della lotta alla criminalità organizzata. In quegli anni delicati e complessi vive in un appartamento nella caserma dei carabinieri; lavora con passione e temendo che la conclusione del maxiprocesso possa attenuare l'attenzione sulla lotta alla mafia, cerca la presenza dello Stato e sensibilizza la società civile.

Viene poi trasferito alla Procura di Palermo come Procuratore Aggiunto. Qui si occupa delle indagini sulla mafia di Agrigento e Trapani.

Il 23 maggio 1992 Cosa Nostra uccide Giovanni Falcone, che da Palermo si è trasferito a Roma, al Ministero della Giustizia con il delicato, "strategico" incarico di Direttore degli affari penali.

Borsellino vorrebbe collaborare alle indagini sull'attentato di Capaci svolte dalla Procura di Caltanissetta; Ma l'attentato del 19 luglio gli impedirà di continuare nel suo eroico impegno.

Il 19 luglio 1992, Paolo Borsellino dopo aver pranzato con la moglie e i figli a Villagrazia di Carini, la



località dove la famiglia trascorre le vacanze estive, rientra a Palermo con gli uomini della scorta per fare visita alla madre, che vive in via D'Amelio.

Una Fiat 126 parcheggiata nei pressi dell'abitazione della madre con circa 100 kg di esplosivo a bordo salta in aria al passaggio del giudice, uccidendo oltre a Paolo Borsellino anche i cinque agenti di scorta Agostino Catalano, Walter Eddie Cosina, Vincenzo Li Muli, Emanuela Loi e Claudio Traina. L'unico sopravvissuto risulta essere Antonino Vullo, ferito mentre parcheggiava uno dei veicoli della scorta. La stagione delle stragi è continuata, così come i depistaggi nelle indagini, gli accordi segreti tra la mafia e esponenti corrotti delle istituzioni; ma qualcosa ha cominciato a cambiare. Vennero inviati in Sicilia 20.000 soldati a proteggere sia i giudici che i cittadini, arrivò un nuovo procuratore della Repubblica, Gian Carlo Caselli, nel 1993 fu arrestato Totò Riina, il cosiddetto "capo dei capi", e poi uno dopo l'altro gli altri capi mafiosi.

Si moltiplicarono le testimonianze dei pentiti, i processi andarono avanti. Le associazioni di cittadini fecero sentire la loro voce, nacquero fondazioni intitolate a Falcone e Borsellino. In via d'Amelio e in via Notarbartolo davanti a quella che fu la casa di Falcone, ci sono due alberi: hanno il tronco coperto di foglietti,

disegni, pensieri di chiunque voglia lasciare una testimonianza, per ricordare ogni giorno che la morte dei due giudici non è avvenuta invano.

Uno dei ricordi più belli di Paolo Borsellino, è quello di Antonino Caponnetto, diventato responsabile del pool antimafia dopo l'uccisione di Rocco Chinnici. In una intervista rilasciata a Gianni Minà nel 1996 ebbe a dire di Borsellino: "Un giudice vero fa quello che ha fatto Borsellino, uno che si trova solo occasionalmente a fare quel mestiere e non ha la vocazione può scappare, chiedere un trasferimento se ne ha il tempo e se gli viene concesso. Borsellino, invece, era di un'altra tempra, andò incontro alla morte con una serenità e una lucidità incredibili".

PER PROMUOVERE E PRATICARE

i diritti di cittadinanza,
la cultura della legalità democratica,
la giustizia sociale,
la pace,
la solidarietà,
l'ambiente

PER VALORIZZARE

la memoria delle vittime di mafie
e di ogni violenza e non dimenticare
chi si è impegnato a costruire giustizia

PER CONTRASTARE

secondo i principi della non violenza,
la diffusione delle illegalità e il dominio
mafioso del territorio

PER PARTECIPARE

alle iniziative di Libera

Quanto costa?

1€ se hai meno di 18 anni,

5€ se hai tra 18 e 25 anni,

15€ se hai più di 25 anni.

Cos'è LIBERA?

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie" è nata il 25 marzo 1995 con l'intento di sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e promuovere legalità e giustizia.

Attualmente Libera è un coordinamento di oltre 1500 associazioni, gruppi, scuole, realtà di base, territorialmente impegnate per costruire sinergie politico-culturali e organizzative capaci di diffondere la cultura della legalità. La legge sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie, l'educazione alla legalità democratica, l'impegno contro la corruzione, i campi di formazione antimafia, i progetti sul lavoro e lo sviluppo, le attività antiusura, sono alcuni dei concreti impegni di Libera. Libera è riconosciuta come associazione di promozione sociale dal Ministero della Solidarietà Sociale

Nel 2008 è stata inserita dall'Eurispes tra le eccellenze italiane. Nel 2012 è stata inserita dalla rivista The Global Journal nella classifica delle cento migliori Ong del mondo: è l'unica organizzazione italiana di "community empowerment" che figuri in questa lista, la prima dedicata all'universo del no-profit.

Tu da che parte stai? Aderisci a Libera!



Presidio Luigi Ioculano
presidiolibera.cuogne@gmail.com
www.facebook.com/LiberaPresidioDiCuogne
cuogne.liberapiemonte.it